

Michela Toni

# Shakespeare rivive sulle sponde del Tamigi

Archeologi, architetti, storici del teatro e delle tecniche costruttive del passato, studiosi di varie discipline hanno permesso di portare alla luce un nuovo Globe per ritrovare i nessi fecondi di una storia che permetta di progettare anche per il presente



Mattone fatto a mano secondo lo stile Tudor, realizzato per il nuovo Globe dai produttori di laterizi Ibstock del Sussex (foto Pentagram Design Limited).

**P**uò apparire singolare il fatto che alla fine degli anni '40 all'attore americano Sam Wanamaker sia venuta l'idea di ricostruire lo storico Globe, il teatro shakespeariano sorto in prossimità della sponda meridionale del Tamigi sotto il regno della grande Elisabetta I. Ancora più strano può sembrare il fatto che la stessa passione per il ritorno al passato abbia contagiato, a partire dagli anni '60, anche Theo Crosby, l'architetto, designer, scrittore che in gioventù aveva accumulato una serie di esperienze di lavoro nell'ambito dell'architettura contemporanea, tra cui quella con Denys Lasdun, per poi diventare nel 1972 uno dei soci fondatori del *Pentagram Design Group*, una struttura di progettazione all'avanguardia sulla scena internazionale. Ma, con gli occhi di oggi, il "sogno" dell'attore americano e del suo architetto di fare rivivere il luogo in cui

aveva recitato e lavorato uno degli scrittori di teatro più straordinari per la crescita culturale dell'occidente può essere interpretato come una felice intuizione. A parte il fatto evidente che Sam Wanamaker era un appassionato di Shakespeare, l'architetto sudafricano, attento conoscitore dello stretto legame tra architettura e società, aveva infatti compreso l'importanza che, all'interno di un panorama in cui questo nesso si stava rapidamente involvendo, poteva assumere il riapparire di un edificio apparentemente modesto, in cui tutti, conoscendone la storia, potessero in qualche modo identificare anche parte delle proprie radici. Una ricostruzione, perciò, ma non un falso per ingannare. Dal punto di vista architettonico, l'intervento potrebbe essere definito una riprogettazione con gli elementi tipologici, le tecnologie e le regole aggre-

gative della tradizione, per ricostruire un percorso, per non perdere delle abilità: di fatto, per realizzare il tetto del teatro, che è la prima copertura in canne che riappare a Londra dopo lo storico incendio del 1666, si sono rimessi all'opera i *thatchers*, artigiani esperti nell'impagliare, arte che non è stata mai completamente abbandonata; sono stati prodotti mattoni come all'epoca dei Tudor; sono state realizzate strutture in legno di quercia verde come nella migliore tradizione inglese.

Ma l'interesse forse maggiore si può riconoscere nella straordinaria capacità di attrazione del Globe che, al di là dell'offerta commerciale che lo accomuna ad altri centri di aggregazione di massa, ha qualcosa da raccontare sulla evoluzione della società inglese che può essere interessante anche per coloro che ne fanno parte solamente da alcune generazioni e che hanno tra-

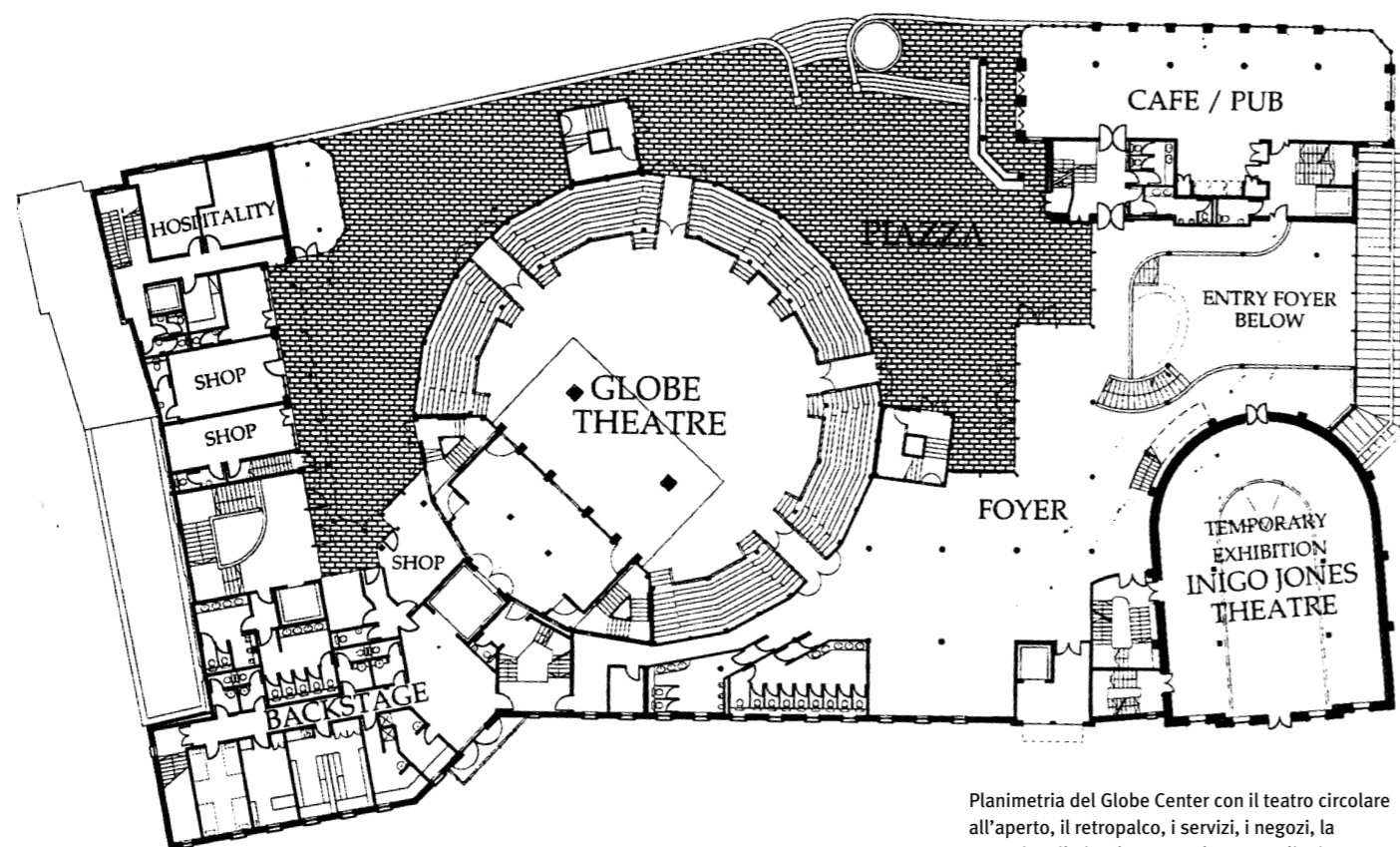


Esterno del Globe con il muro di recinzione in laterizio faccia a vista e il cancello progettato da Richard Quinnet (foto di Gabriella Toni).

sformato Londra, e l'Inghilterra con essa, prima di altre realtà europee, in un insieme multirazziale. Come ai tempi del grande dramma-turgo Londra si stava avviando a diventare la più grande città d'Europa, con grandi masse di popolazione attratte dalla campagna nella speranza di trovare i mezzi per sopravvivere, così anche nell'Inghilterra contemporanea, soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale, hanno cercato migliori opportunità di vita popolazioni provenienti prevalentemente dai Paesi delle ex colonie; ma molte di queste persone, così come, del resto, anche tanti cittadini la cui genealogia si perde nel tempo sul suolo della vecchia Europa, sembrano quasi abbandonate al presente, senza riferimenti, con scarse possibilità di determinare rapporti sociali. All'epoca del Globe, il teatro aveva una sorprendente capacità aggrega-

tiva: anche a dispetto di coloro che, al fine di controllare l'ordine pubblico, sopprimevano i luoghi di spettacolo o costringevano le compagnie a trasferirsi da un quartiere all'altro della città, persone appartenenti a tutti gli strati sociali andavano a teatro per partecipare attivamente alle *performance*, per dire la propria durante lo spettacolo. In qualche misura, anche oggi, mediante l'azione scenica, il pubblico può essere sollecitato a partecipare attivamente, a rendersi consapevole di appartenere alla medesima aggregazione sociale pur avendo radici affondate in terreni che possono essere anche molto diversificati: in questo senso, perciò, la ricostruzione del Globe può essere qualcosa di diverso da un nostalgico ritorno al passato, può significare un ripensare alla storia per riappropriarsi della propria vitalità, per suscitare un senso di appartenenza.

**RISCOVERIRE LA STORIA PER PROGETTARE IL PRESENTE** Per tornare al tema del rapporto tra architettura e società, non è un fenomeno esclusivamente contemporaneo il fatto che l'esigenza di costruire rapidamente abbia trascinato molti operatori dell'edilizia nel gap di ritenere sinonimi l'efficienza produttiva e la correttezza del costruire (ma l'inganno può essere ben chiaro fin dal suo apparire agli occhi dei progettisti). Volgendosi indietro, al di là della superficiale nostalgia con cui ci rapportiamo ad esse, anche una buona parte delle aggregazioni urbane del passato, soprattutto quelle destinate a coloro che non avevano mezzi, erano mal costruite, malsane e fonte di degrado sociale. Riflettere sulla qualità dell'architettura contemporanea, senza ricadere nell'equivoco di volere distinguere tra architettura ed edilizia, come se si po-



Planimetria del Globe Center con il teatro circolare all'aperto, il retropalco, i servizi, i negozi, la reception, il piccolo teatro al coperto di Inigo Jones, la caffetteria, il pub (immagine di Pentagram Design Limited).

tesse operare una separazione tra edifici che vengono realizzati a scopo meramente funzionale da altri che devono assumere un ruolo di immagine, è perciò la stessa cosa che parlare di qualunque forma di speculazione e questa riflessione ci può aiutare, perciò, a riprendere un cammino verso una crescita della società nella direzione di una maggiore condivisione delle decisioni sulla gestione delle cose.

E non sembra strano che questa esigenza di "ripensare" alle brutture architettoniche di questi ultimi decenni si senta molto forte in Inghilterra, un Paese che in varie fasi della propria storia ha cercato di evolversi, in maniera decisamente meno cruenta di altri, sotto la pressione delle esigenze di larghi strati della popolazione. Per questo, la ricostruzione dello storico Globe, al di là del business che lo coinvolge, al di là di un discorso su-

perficialmente estetico, al di là del kitch che pare avere scongiurato, riproponendosi come un esempio vivo della storia della corrispondenza tra l'architettura e le esigenze di una società in profondo mutamento, può voler dire molto di più di una ricostruzione filologica, e questo non tanto perché i progettisti contemporanei non siano in grado di inventare "belle" architetture, ma piuttosto per ricordare al mondo della professione che, autocelebrando se stessi o i mezzi tecnici utilizzati, si perde il contatto con la società, cioè il senso di un mestiere che deve rispondere alle esigenze della vita, un mestiere che deve animare.

**IL GLOBE CENTER: UN'OPPORTUNITÀ DI CRESCITA CULTURALE** "Il Globe è un edificio semplice, intonato di bianco, molto piccolo rispetto ai teatri moderni, ma assume un'auto-

revozza sorprendente. Tutti sanno cos'è e sono in condizioni di costruirne un'immagine mentale. Gli edifici che gli sono attorno, perciò, sono doppiamente significativi: da una parte contribuiscono a dare l'impressione che il Globe sia abbastanza imponente, dall'altra costituiscono uno sfondo visivamente complesso che fa contrastare la semplicità formale dell'edificio". In questo modo si è espresso Theo Crosby nei confronti della nascita del Globe Center, l'insieme di organismi edilizi che stanno sorgendo in questi anni a Southwark, sulle rive del fiume opposte alla cattedrale di St. Paul, raggiungibili con il Tower Bridge.

L'obiettivo è quello di rinnovare e rivitalizzare una zona della città piuttosto degradata e con pochi centri di interesse, aumentando anche i posti di lavoro: per questo è stato portato avanti un progetto complesso che fa

rivivere alcune delle attrattive di cui si poteva godere quando, ai tempi di Shakespeare, il quartiere era uno dei centri del divertimento londinese. L'iniziativa così è stata colta come un'occasione di crescita culturale a partire da coloro che vi hanno preso parte come studiosi, artigiani, architetti, studenti, oltre che per la comunità che vive nella zona e per quanti utilizzeranno il complesso a lavori ultimati.

Il Globe Centre comprende una varietà di edifici che riprendono la morfologia dell'architettura popolare inglese ed utilizzano i materiali della tradizione: il laterizio e il legno. Nello specifico, il progetto prevede, oltre alla ricostruzione dello storico Globe e a quella del piccolo teatro al coperto di Blackfriars, la realizzazione di una mostra permanente, una biblioteca, un centro di ricerca e didattica, oltre a negozi, ristorante, caf-

fetteria, pub. Insomma, un vero e proprio centro polivalente, che secondo i programmi dovrebbe essere completato con magazzini, laboratori per scenografie e costumi nel 1999, in occasione della ricorrenza del quattrocentesimo anniversario della fondazione del primo Globe, avvenuta appunto nel 1599. In attesa di fine secolo, comunque, il pubblico, dopo avere costeggiato il lungo muro perimetrale in laterizio faccia a vista che delimita il complesso, può oltrepassare il varco aperto sul lato nord che prospetta sul Tamigi, sempre che sia aperto il cancello, progettato da Richard Quinell, decorato con insetti, piccoli animali, piante che si ispirano a Shakespeare e che sono stati forgiati da artigiani di tutto il mondo.

Da vari mesi molte persone affollano il ristorante e la caffetteria che sono ricavati all'interno di un delizioso edi-

ficio, realizzato in scuri mattoncini in puro stile Tudor. Così come possono ammirare i magnifici modelli lignei del Centro, in mostra nello spazio espositivo.

Per quanto riguarda il teatro, dopo le anteprime sperimentali dell'estate '96, l'inaugurazione ufficiale è avvenuta nel giugno dello scorso anno, con tanto di incontro tra due regine, l'attuale Elisabetta II ed una ricostruzione storica della sua antenata. Dal punto di vista dei tipi di spettacoli che possono svolgersi nel complesso, si è voluta ripristinare la possibilità di fare teatro sia al chiuso che all'aperto, come accadeva nel Seicento.

All'epoca di Elisabetta I le prime compagnie teatrali si esibivano nei cortili. Il primo teatro per spettacoli all'aperto venne costruito nel 1575 da James Burbage e fu chiamato Theatre, il nome con cui è indicata anche ai



Esterno della caffetteria in scuri mattoncini Tudor (foto di Gabriella Toni).

giorni nostri la tipologia di edifici costruiti appositamente per tenervi spettacoli.

Il Theatre venne realizzato nella zona nord della città, una zona di traffici e di intensa attività, per cui ebbe un grande successo. Proprio a questo teatro approdò Shakespeare nel 1580, trasferito a Londra dalla campagna di Stratford on Avon, e vi lavorò come attore minore e autore di commedie: così la compagnia del Theatre, passata successivamente al Globe, divenne la più famosa e ricca della città, in vita fino al 1642, quando la Guerra Civile decretò la chiusura di tutti i teatri.

Risale proprio all'epoca in cui Shakespeare aveva lasciato la campagna per la città il momento in cui l'attività di attore assume la fisionomia di una vera e propria professione. Nello stesso periodo, l'altra forma di intrattenimento a pagamento per il pubblico era quella della lotta tra animali, generalmente orsi e tori, che avveniva con continuità in arene all'aperto, edifici a pianta circolare costruiti appositamente per ospitare questo genere di spettacoli.

Per motivi politici, le compagnie di attori costruivano le proprie *playhouse* nei sobborghi, al di fuori della giurisdizione del Lord Mayor, l'autorità politica che osteggiava in tutti i modi l'attività teatrale: di fatto, gli spettacoli si tenevano di giorno, nel pomeriggio, distogliendo le persone dal proprio lavoro; anche per questo da parte dell'autorità sia politica che religiosa si riteneva che fossero blasfeme ed empie. Diverso era invece il parere del Consiglio della Corona, anche perché persino la regina apprezzava gli spettacoli.

Nelle *playhouse* nel corso del pomeriggio si avvicendavano ogni giorno diverse compagnie, finché il verificarsi di epidemie spinse le autorità a bandire dalla città queste forme di pubbliche riunioni al chiuso. Ma, a dispetto delle leggi, centinaia di per-

sone si recavano ugualmente nei primi teatri.

Nel 1594, in base ad accordi politici, gli unici due edifici per lo spettacolo autorizzati rimasero il Theatre a Shoreditch, nella zona nord della città, e il Rose a Bankside, nella zona a sud. Ma solo due anni più tardi, non essendo rinnovata da parte dell'autorità la possibilità di avere in affitto il terreno, l'impresario del Theatre dovette abbandonarlo e cercare un'altra sede, per la quale venne scelta la zona sud della città. In questo frangente James Burbage, in un primo momento, invece di costruire un altro teatro all'aperto, come erano il Theatre e il Rose, si sistemò in una piccola sala a Blackfriars per fare lavorare gli attori al chiuso; ma il rumore e la quantità di persone richiamate nella zona dalla presenza della compagnia, non graditi agli abitanti ricchi del quartiere, lo costrinsero ad affittare un appezzamento di terreno vicino al fiume, in prossimità del Rose, per farvi sorgere il nuovo teatro. Per edificare il primo Globe, venne smontata e rimontata dal famoso carpentiere Peter Street la struttura portante in legno e tutto quanto poteva essere recuperato dal vecchio Theatre.

Risulta pertanto chiaro perché al tempo di Shakespeare gli attori recitassero all'aperto sia in estate che in inverno; ma già nel 1608, a Southwark le compagnie teatrali si esibivano in inverno, al chiuso, nel piccolo teatro di Blackfriars, mentre durante la bella stagione recitavano al Globe.

Volendo pertanto riproporre le condizioni originali, il progetto prevede, oltre alla ricerca filologica sul Globe, anche quella sul piccolo teatro al coperto, per l'architettura del quale, non avendo riferimenti precisi, ci si è ispirati ad Inigo Jones che, sulla base di quanto documentato dalla ricerca storica, si era appunto rifatto al Blackfriars per alcuni progetti. Per questo, la ricostruzione del piccolo

teatro propone un edificio che presenta l'aspetto architettonico del diciassettesimo secolo, mentre il materiale impiegato è il piccolo mattone fatto a mano secondo lo stile Tudor, anche se realizzato negli anni '90 presso i produttori di laterizi Ibstock del Sussex.

A Southwark per 14 anni la compagnia di Shakespeare prosperò, finché nel 1613 un incendio distrusse il primo Globe, dal tetto in paglia alle fondamenta, anche se, fortunatamente, le 3000 persone presenti si misero in salvo, con l'eccezione di una sola vittima.

All'epoca, il tetto di paglia era il più economico; ma il secondo Globe, ricostruito sulle macerie del precedente, per essere più sicuro, ebbe invece un tetto in tegole di laterizio.

#### L'ARCHITETTURA ORIGINARIA E LA NUOVA COSTRUZIONE

Il Globe è stato ricostruito dopo anni di ricerche archeologiche sul sito, sulle antiche cartografie (in primo luogo *The Long View of London* di Wenceslas Hollar del 1644) e in base all'analogia con edifici coevi, che presumibilmente presentano le stesse caratteristiche: in particolare si è lavorato sulle fondazioni del Rose. Dal momento che il sito originario risulta parzialmente sepolto sotto Southwark Bridge Road e sotto edifici del secolo scorso, l'attuale edificio risulta leggermente spostato rispetto a quello originale.

Tutto questo enorme lavoro di ricerca ha permesso di comprendere l'architettura del Globe: si trattava di un anello cavo, con un grande cortile scoperto al centro, delimitato da tre ordini di gallerie sovrapposte, protette da una copertura. Un tratto dell'anello era interrotto dal palco, una pedana rettangolare rialzata rispetto al cortile (quello attuale lo sovrasta di 1,5 m), che si proiettava in avanti per metà della propria profondità; due enormi puntelli sorreggevano una



sporgenza ornamentale a forma di tetto, portata da una lunga trave, al di sopra della quale sporgeva un timpano ad alti spioventi, di memoria serliana. Alle spalle della scena si trova un alto balcone.

La pianta non era circolare, come poteva apparire da lontano: essendo costruito in legno, infatti, non era semplice realizzare una forma curva con elementi portanti rettilinei, considerando anche che la struttura doveva essere forte per reggere le gallerie. In realtà, la pianta era costituita da una poligonale con 20 lati e un diametro di 30 metri.

Dal momento che la zona era paludosa e che il fiume poteva occasionalmente straripare, il primo problema per il costruttore era quello di tenere l'edificio all'asciutto, realizzando un drenaggio. A questo scopo le fondazioni prevedevano delle trincee, sca-

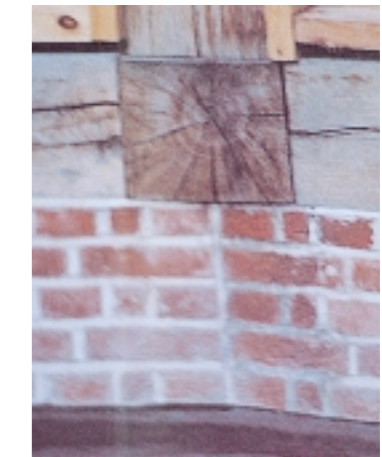
vate all'interno e all'esterno del muro di fondazione delle gallerie, riempite di *clunch*, blocchi in calcare provenienti dall'estuario del Tamigi. Su questi erano realizzati muri in mattoni, larghi a sufficienza per sostenere travi di bordo in rovere, sulle quali issare la gigantesca struttura in legno; il muro in laterizio doveva anche avere un'altezza sufficiente per proteggere dalla risalita dell'umidità del terreno.

Le travi in rovere, poste sul letto di calce, posizionate con le venature in orizzontale, costituivano una barriera contro l'umidità (nel nuovo edificio, per proteggersi dal fiume, sono state realizzate opere in calcestruzzo che affondano nel terreno fino a 20 m, all'interno delle quali il progetto prevede la realizzazione di uno spazio per esposizioni).

L'acqua che gocciolava dal tetto in pa-

Cortile del teatro con balconata su basamento in laterizio (foto di Gabriella Toni).

Plinto in laterizio della fondazione del Globe (foto University of Reading - Photographic Unit).



glia era portata via da cunette esterne.

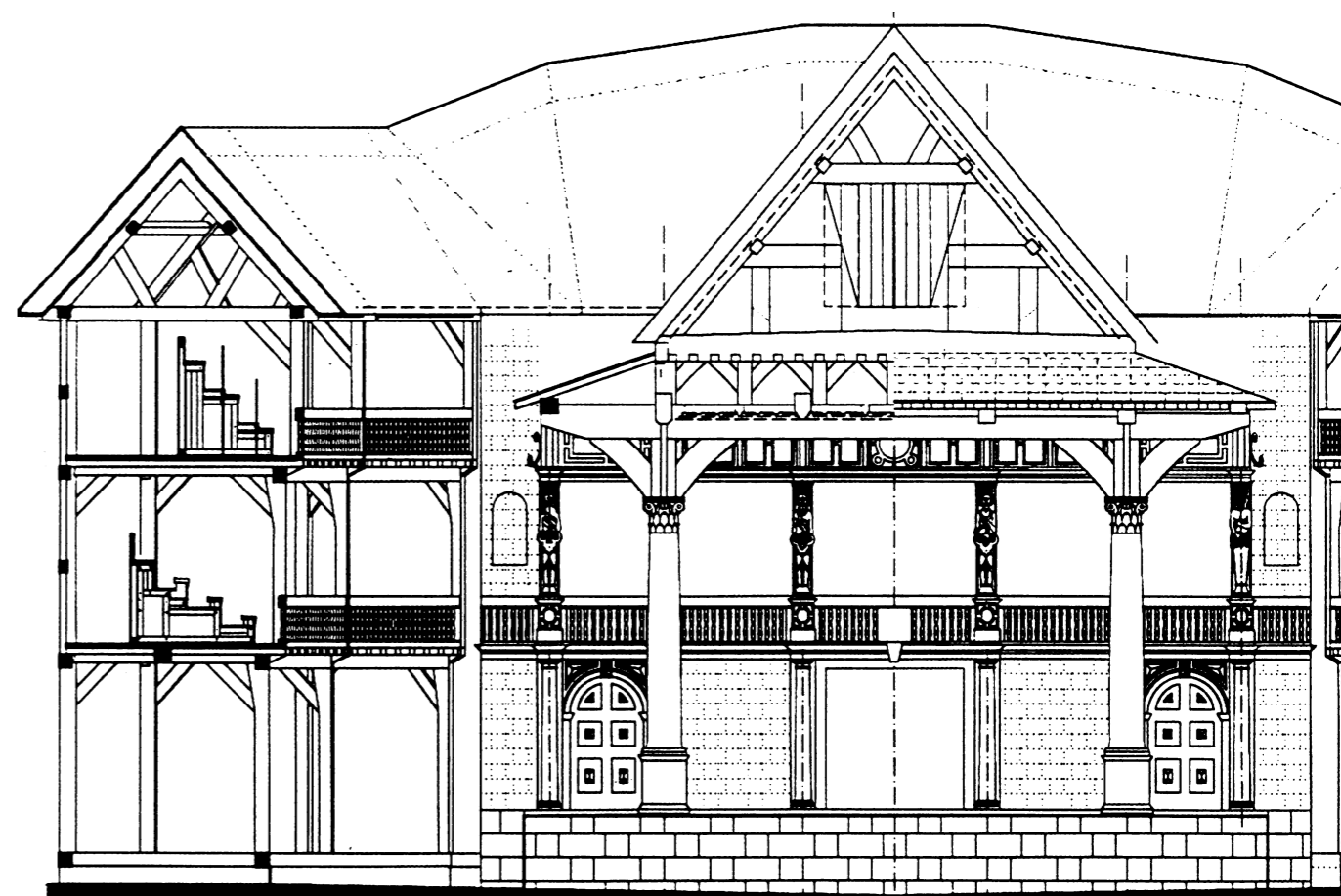
All'interno, il cortile aveva una pendenza notevole verso il centro, in modo da raccogliere l'acqua in una botte interrata, da cui era espulsa all'esterno tramite tubazioni in tronchi in legno scavati. La superficie del cortile era in calce, rifinita con uno strato molto meno pendente realizzato con scarti provenienti dalla lavorazione del sapone (un misto di gusci di noccioline, cenere, sabbia, limo). Anche nel nuovo Globe il sottofondo è realizzato con una notevole pendenza per il drenaggio; è completato con uno strato impermeabilizzante di materiale incatramato e rifinito con lo stesso misto di gusci di noccioline, cenere e sabbia dell'originale. Anche per la struttura lignea è adottata la tecnica tradizionale usata per il Globe, con la differenza che, per

quanto riguarda il legname, per il primo Globe era stato utilizzato del legno stagionato recuperato dal Theatre, mentre per il secondo Globe era stato impiegato il legno verde, più facilmente lavorabile, secondo l'antica tecnica che prevedeva di approntare una serie di lavorazioni direttamente nei boschi (del resto l'esigenza della stagionatura del legname, oggi molto sentita per controllare le contrazioni e le dilatazioni del materiale, non costituisce un problema per questo tipo di filosofia costruttiva, dal momento che alla struttura non viene impedito alcun movimento, essendo l'insieme in condizione di assecondarlo). In base a questa tecnica, la struttura viene preassemblata in posizione orizzontale sul pavimento del laboratorio del carpentiere, per essere successivamente disassemblata per essere trasportata sul posto e riassembleata. In concreto, le varie campate sono realizzate con un certo numero di elementi strutturali, ognuno dei quali è sagomato, portato a misura e giuntato con gli altri mediante nodi a mortasa e tenone, fissati con pioli in legno a punta sottile. Dal momento che l'inserimento dei pioli all'interno di fori, precedentemente realizzati negli elementi costruttivi da collegare, avviene senza la totale sovrapposizione dei fori, a collegamento ultimato, la struttura viene messa in tiro, acquisendo una notevole robustezza. Tra le travi sono inchiodati listelli di minori dimensioni e assicelle; il tutto è rifinito con vari strati di intonaco, di cui l'ultimo attribuisce omogeneità al muro e lo rende liscio in superficie. La finitura è costituita da un velo di calce bianca, come ai tempi antichi. L'intonaco elisabettiano era un misto di sabbia, calce spenta, peli di mucca. Quello realizzato è molto simile a questo, ma non contiene il pelo vacino; affinché la struttura presenti le prestazioni che sono richieste dalle normative per la protezione dagli in-

cendi, tra gli strati di intonaco è inserita una guaina a prova di fuoco. Il tetto del primo Globe era realizzato con le canne che crescevano nella valle del Tamigi, all'insegna della massima economicità e rapidità di esecuzione. Attualmente, come si è accennato, il nuovo Globe è realizzato nuovamente con il tetto in paglia, anche se, come è logico, sono adottate delle precauzioni per renderlo sicuro e rispondente alle norme: le canne sono trattate con prodotti chimici ritardanti di fiamma; tra i vari strati di materiale è inserito un isolante. Sul tetto, inoltre, è montato un impianto antincendio automatico di tipo speciale che è in condizione di inzuppare le canne rapidamente in caso di necessità; i beccucci degli sprinkler sono visibili oltre il colmo del tetto. Nella ricostruzione dell'edificio un'attenzione del tutto particolare è dedicata alle finiture interne: infatti, mentre l'esterno dei teatri elisabettiani era semplice, l'interno era magnificamente decorato con soggetti desunti dal mito. Relativamente alla zona del palco, la *frons scenae* aveva due porte, disposte ai lati di un'apertura chiusa da elementi sospesi, tipo tenda. Non esisteva sipario. Al di sopra della scena, come si è accennato, era realizzato un balcone, anch'esso destinato agli attori; ai lati del balcone si trovavano posti privilegiati per partecipare agli spettacoli, noti come *Lords' rooms*. Dal momento che il Globe doveva rappresentare un'immagine dell'universo, l'azione scenica si svolgeva nella regione terrena, cioè sul palcoscenico, che era ricoperto di fieno. Al di sopra si trovava il Paradiso: per questo si è ipotizzato che la decorazione dell'intradosso della copertura, retta dalle due colonne dipinte a finto marmo, presentasse il sole, la luna, le nuvole, le stelle. La coreografia era essenziale, ma gli



Il palco con il balcone retrostante (foto di Richard Kalina).



Prospetto del palco (immagine di Pentagram Design Limited).

abiti erano ricchi, sfarzosi, colorati; come le decorazioni, anch'essi erano fatti per abbagliare. Per quanto riguarda la distribuzione del pubblico all'interno del teatro, il posto più economico per assistere alle rappresentazioni era il cortile, in cui si stava in piedi. Mentre gli attori si trovavano sempre al riparo, gli spettatori potevano essere colpiti dal sole; coloro che si trovano in piedi nel cortile erano esposti anche alla pioggia. Per ripararsi, pagando un biglietto più caro, si poteva trovare posto nelle gallerie, su tre ordini di larghi gradoni senza retro, chiamati *degrees*. Con un sovrapprezzo si poteva avere un cuscino ed anche un posto migliore, da cui lo spettatore poteva essere visto dal resto del pubblico. Le balconate erano protette da balaustre in legno. Non si sa con esattezza come si sa-

lisse ai piani alti; probabilmente esistevano delle scale esterne. In base a scavi archeologici eseguiti, sembra che nei teatri all'aperto esistessero torri per le scale per accedere alle gallerie. La parte della galleria più vicina al palco ospitava posti esclusivi, denominati *gentleman's room*, dotati di cuscini. I migliori posti in assoluto, come si è detto, erano rappresentati dai *Lords' rooms*, posizionati al di sopra del palco o dietro: da quelle postazioni il pubblico poteva entrare nel gioco con commenti e motti di spirito propri. In generale, comunque, tutto il pubblico interveniva a piacimento durante le rappresentazioni; mentre mangiava e beveva, fischiava, applaudiva, entrava nella mischia. La stessa organizzazione dei posti per il pubblico è mantenuta anche nel nuovo teatro: risulta poco formale, fa-

vorisce la partecipazione. Complessivamente anche l'acustica sembra funzionare, nonostante le difficoltà connesse con la diffusione del suono in un edificio privo di copertura. Che il parere del pubblico sia positivo lo dimostra il fatto che la prima stagione ufficiale ha riscosso un grande successo. Del resto, anche se le condizioni sono molto diverse rispetto al passato, il teatro è sempre molto amato dagli inglesi, occupando un posto simile a quello che nella società italiana è riservato allo sport. Si vedrà come reagiranno gli spettatori se si realizzerà anche il progetto di una compagnia teatrale, di tradizione rigorosamente shakespeariana, di portare in scena *performance* in cui siano chiamati a recitare solamente attori di sesso maschile, come ai tempi del grande drammaturgo. ¶